

I ritrovamenti

«Piazza Sant'Antonio Gruppo archeologico del tutto estromesso»

«Siamo stati estromessi dai ritrovamenti in piazza Sant'Antonio». È questo, in estrema sintesi, il succo di una lamentela che il Gruppo archeologico goriziano ha indirizzato agli organi di stampa. Com'è noto nella piazza in questione, oggetto di lavori di riqualificazione urbanistica, circa un mese fa sono stati riportati alla luce dei resti archeologici che hanno suscitato un notevole interesse da parte della cittadinanza, nonostante fossero già noti da tempo agli "addetti ai lavori".

«In quel sito difatti – rileva una nota –, già nel XIII secolo si trovava in rovina una chiesetta dedicata a San Marco (taluni, però, parlano di una chiesa intitolata a Santa Maria), su cui è stata edificata la chiesa di San Francesco dei frati minori conventuali con relativo cimitero e convento. La struttura funzionò fino al XVIII secolo, quando, con decreto imperiale, furono soppressi gli ordini religiosi: di conseguenza fu smantellato il cimitero e alcuni corpi di nobili vennero spostati in altre chiese cittadine. La chiesa di San Francesco fu poi demolita e nel 1823 si costruì la chiesa di Sant'Antonio, senza cimitero e "incastonata" nel chiostro. Quindi in quell'area (anticamente conosciuta come Schonhaus), si trovava probabilmente il più antico cimitero di Gorizia».

Nel corso degli scavi archeologici sono stati recentemente ritrovati antichi resti umani. Si tratterebbe di sepolture risalenti presumibilmente a 600 anni fa, quando nella zona era presente il vecchio monastero. Dello studio dei resti si occuperà l'Università di Udine.

«Il progetto di riqualificazione prevedeva fin dall'inizio – fa notare il sodalizio – uno stanziamento per ricerche archeologiche. La Soprintendenza si è difatti riservata di attendere la fine del lavoro d'indagine per decidere se ricoprire, mettere in vista, sottovetro, o segnare con dei corsi di pietra la pianta della chiesetta, anche se allo stato attuale pare che l'ipotesi prevalente sia quella del ricoprimento delle strutture, di cui forse rimarrà a vista soltanto il perimetro segnato in pietra sul cemento della rinnovata piazza».

«Purtroppo la nostra Associazione, che aveva fin dall'inizio manifestato vivo interesse alla partecipazione ai lavori di scavo archeologico – continua la nota –, non è stata minimamente coinvolta nel rinvenimento, e al momento dell'offerta di "manovalanza" (gratuita) non ha avuto la possibilità di accesso all'interno del cantiere per motivi di sicurezza. Ciò non ci ha consentito di prendere parte né alle operazioni di scavo né a meri sopralluoghi finalizzati anche solo ad eventuali future attività divulgative.

A nulla è servita un'interpellanza comunale del consigliere Marincic, nonostante un interessamento dello stesso sindaco Romoli. «Pare quindi assurdo – rileva il sodalizio –, che un gruppo che si occupa di archeologia dal 2005, noto al pubblico e apprezzato per le sue iniziative (tutte patrocinate dal Comune), non possa prendere parte, in nessuna forma, ad un rinvenimento avvenuto nella propria città. E lascia molto amareggiati e perplessi lo scarso interesse dimostrato nella valorizzazione e nel recupero di un sito forse tra i più antichi miracolosamente sopravvissuti alla distruzione operata dalla Grande Guerra in città (si sarebbe potuto pensare alla creazione di un itinerario turistico che lo mettesse in collegamento con l'area del castello): un pezzo della storia millenaria di Gorizia viene risepolto sotto il cemento senza che, al di fuori della solita cerchia degli studiosi, la popolazione venga coinvolta nella riscoperta della propria storia più antica e meno nota».



I resti della chiesa